

Brito

Cerchiamo di capirci: tutte le istituzioni della comunità internazionale, senza eccezioni, hanno condannato l'UNITA per il mancato rispetto dei risultati elettorali e per la violazione degli accordi di pace e del cessate il fuoco in Angola. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nella risoluzione 804, condanna l'UNITA per la persistente utilizzazione di cittadini stranieri come ostaggi. Se sarà confermato che da Huambo comincerà l'evacuazione dei circa 450 stranieri, di cui 300 portoghesi, ciò è positivo, ma non muta il fatto che ripetutamente l'UNITA ha rilasciato ostaggi, ma poi ricominciando sistematicamente a farne di nuovi.

La risoluzione 804 del Consiglio di sicurezza attribuisce all'UNITA il fallimento dei negoziati di Abidjan nonché l'attuale situazione di guerra in Angola. Questo mese il Consiglio di sicurezza ha nuovamente condannato l'UNITA, stavolta per l'attacco al treno passeggeri civili che ha causato la morte di 225 persone, uomini, donne e bambini indifesi, oltre a centinaia di feriti.

In Angola, signor Presidente, esiste un governo democraticamente eletto e riconosciuto a livello internazionale come tale, esiste e funziona un parlamento democraticamente eletto, esiste un esercito regolare subordinato al potere democraticamente costituito. Ma in Angola esiste pure una sola forza illegittima e di parte: l'esercito dell'UNITA.

Si configura — per concludere — come una *gaffe* politica che può divenire un oltraggio allo Stato angolano il fatto che una proposta di risoluzione del Parlamento europeo consideri l'esercito angolano come una forza dell'MPLA e la metta allo stesso livello della forza militare illegittima dell'UNITA.

Se la proposta della coalizione delle sinistre può essere un elemento che disturba il pieno consenso di questo Parlamento, la ritireremo non appena i firmatari del compromesso ritireranno questo punto, puramente e semplicemente ponendo fine all'impensabile equivalenza delle due forze, cosa che costituisce un'offesa al diritto internazionale e un'ingerenza negli affari interni dello Stato angolano.

Mantovani (PPE). — Signor Presidente, insieme a tutte le vittime della Bosnia ricordo, in particolare, i volontari che sono recentemente caduti nella loro opera e nel loro impegno di pace. Tre di questi sono della mia città: Brescia, in Lombardia; ma ricordo insieme agli italiani caduti, i danesi, gli spagnoli e quanti si sono impegnati e s'impegnano per fermare la guerra o per attenuarne i gravi danni. Va dato un aiuto alle famiglie dei caduti; va data maggior protezione a questi volontari!

Proporrei di erigere un monumento, qui a fianco all'edificio del Parlamento europeo, per com-

memorare questi caduti. Vorrei che su questo monumento fosse menzionato il nostro insuccesso. Noi, come Parlamento europeo, ci siamo infatti impegnati, continuiamo a impegnarci per fermare la guerra, ma senza successo. Lo dobbiamo ammettere, per segnare la necessità che è impegno di tutti, parlamentari, nazioni e popoli: raggiungere presto e bene quell'unione politica europea che è premessa di ogni azione veramente efficiente e duratura. Ecco perché dobbiamo operare in modo più incisivo in situazioni così difficili, come quella della Bosnia.

Bertens (LDR). — (NL) Signor Presidente, la situazione in Guatemala sembra essere finalmente migliorata. Dopo gli avvenimenti anticostituzionali che hanno sconvolto il paese, — un colpo di stato da parte dell'ex presidente Serrano — le prospettive di un futuro democratico in Guatemala sembravano più che mai remote. Il ruolo svolto dalla corte costituzionale e la decisione degli ufficiali dell'esercito di schierarsi contro Serrano e con il popolo sono dei segnali che lasciano sperare in un consolidamento della democrazia, non solo in Guatemala, ma in tutta l'America centrale. Il nuovo presidente Ramiro de León Carpio ha lottato per anni in difesa dei diritti dell'uomo.

Vorrei in particolare ricordare la posizione della popolazione india in Guatemala: il 60-70% della popolazione guatemalteca è di origine india e appartiene agli strati più bassi della società. Desidero pertanto attirare la vostra attenzione sul paragrafo 7 della risoluzione congiunta sull'integrazione della popolazione india nonché sull'emendamento numero 4 che ho presentato e in cui si sottolinea l'importanza del ruolo che le ONG possono svolgere in Guatemala. Spero che tale emendamento possa essere ripreso nella risoluzione. Infine, mi rallegro che queste parole possano essere ascoltate da alcuni giornalisti centroamericani presenti in Aula oggi.

Langer (V). — Signor Presidente, a volte l'opinione pubblica europea si chiede dove siano finiti i movimenti pacifisti in relazione al conflitto in Jugoslavia e ogni tanto ci pervengono notizie di persone che sono state uccise in tale paese mentre portavano aiuti umanitari o mentre assistevano profughi nei campi. Ecco dove sono gli esponenti dei movimenti pacifisti in questo conflitto, sono lì sul posto! Queste persone che sono impegnate nel volontariato e in azioni di solidarietà non chiedono particolari protezioni armate, chiedono soltanto il necessario appoggio politico, morale e anche finanziario e io credo che il modo migliore di onorare il ricordo di questi caduti di nazionalità danese, italiana, spagnola ed altra ancora, sia non solo di dedicare loro un ricordo visibile ma anche

Langer

di sostenere l'opera di volontariato, l'opera di solidarietà che oggi molte associazioni stanno compiendo nella ex Jugoslavia. Questo è il contenuto della risoluzione comune e noi voteremo in favore.

(Applausi)

Suárez González (PPE). — *(ES)* Signor Presidente, durante la scorsa plenaria mi sono dichiarato convinto della recuperabilità della democrazia in Guatemala e ho sostenuto che l'unico irrecuperabile era il presidente Serrano. I fatti hanno confermato quello che era il nostro più fervido desiderio, perché qualsiasi altra soluzione avrebbe avuto esiti catastrofici non solo per il Guatemala ma per l'intero istmo centroamericano, che ha visto gradualmente consolidarsi la pace di cui ormai sostanzialmente gode. Mi auguro dunque che l'UNRG si dimostri all'altezza delle circostanze e cominci presto a lanciare progetti di pace e di convivenza al posto delle granate. Questa pace costituirà il fondamento su cui, tutti insieme, costruiremo lo sviluppo e la giustizia. Lo sviluppo del Centro America, tuttavia, dipende in larga misura dall'integrazione della regione, la quale diventerebbe impossibile se anche uno dei paesi dell'area abbandonasse la via costituzionale e democratica. Per questo sostengo che il colpo di stato avrebbe avuto conseguenze catastrofiche sull'intera area, mentre trovo encomiabile e meritevole del nostro riconoscimento la dichiarazione comune sottoscritta dai sei presidenti centroamericani il 17 giugno scorso, che ribadisce ancora una volta la fiducia nella democrazia e nel dialogo politico. Questo riconoscimento va tributato in particolare al nuovo presidente della Repubblica del Guatemala, il dottor Ramiro de León Carpio, docente di diritto costituzionale ed ex incaricato per i diritti umani, sulle cui spalle cadrà il pesante compito d'integrare la popolazione india, di avviare il dialogo, di raggiungere la pace e di portare definitivamente il Guatemala sulla via dello sviluppo.

Maher (LDR). — *(EN)* Signor Presidente, vorrei parlare della situazione in Tibet. Questa risoluzione è stata presentata dall'onorevole Larive, che oggi non può essere presente. Il Tibet è una delle civiltà più antiche in quella regione del mondo. Il paese è stato brutalmente invaso dalla Cina molti anni fa e da allora è tenuto in soggezione. Si verificano gravissime violazioni dei diritti umani: i cittadini vengono imprigionati per i motivi più futili. Recentemente una delegazione di ambasciatori della Comunità europea si recò nel Tibet, ma, prima di tale visita, personalità tibetane, che oppongono resistenza all'invasione cinese, erano state arrestate e imprigionate e le autorità cinesi fecero ogni sforzo per evitare qualsiasi contatto fra le delegazioni in visita, che sono state molto numero-

se, e i tibetani, che protestano per le violazioni dei diritti umani.

Signor presidente, è una cosa che non possiamo tollerare. Sembra che le nostre relazioni con la Cina stiano ora tornando alla normalità, si organizzano missioni commerciali e simili, ma dimentichiamo molto rapidamente queste violazioni dei diritti, Piazza Tienammen e tutti gli avvenimenti ad essa collegati. Mi sembra che sia venuto il momento di alzarsi e dire: «Nessuna relazione commerciale finché non si rimedierà alla situazione dei diritti umani in Cina e nel Tibet».

Hervé (PSE). — *(FR)* Signor Presidente, lo scorso dicembre il nostro Parlamento adottava una risoluzione sulla situazione in Tibet, presentata dalla relazione del nostro collega Sakellariou, che deplorava la violazione dei diritti dell'uomo e della libertà fondamentali. Il rappresentante della Comunità in Cina è stato convocato ed ha ricevuto le proteste del governo cinese per un'ingerenza inammissibile del nostro Parlamento negli affari interni cinesi.

In conseguenza è stata organizzata una visita sul posto degli ambasciatori dei Dodici. Nel maggio, prima del loro arrivo, si verificava un'ondata di arresti che ha suscitato delle manifestazioni la cui eco ha raggiunto il mondo intero al di là delle montagne dell'Himalaya, obbligando Pechino ad accentuare le pressioni negative, come a Vienna, per esempio, ma anche a gesti di apertura ai negoziati.

Questa successione dei fatti mostra la sensibilità delle autorità cinesi per l'immagine che esse danno al mondo quando chiedono l'integrazione nel GATT oppure presentano la candidatura all'organizzazione dei giochi olimpici. In questo contesto, signor Presidente, il nostro Parlamento ha un'autorità determinante e di conseguenza una responsabilità morale di vigilanza. Esso non deve mai dimenticare di legare lo sviluppo delle relazioni economiche e politiche all'esigenza del rispetto dei diritti dell'uomo e della democrazia.

Moorhouse (PPE). — *(EN)* Signor Presidente, il mio gruppo condivide la seria preoccupazione degli altri gruppi politici circa la grave situazione nel Tibet, non solo in queste ultime settimane, ma da quando è stato invaso dalla Cina negli anni '50. Questo, insieme alla repressione dei dissidenti politici nella stessa Cina e la virtuale esclusione del Dalai Lama dalla Conferenza delle Nazioni Unite sui diritti umani, tenutasi a Vienna la settimana scorsa, impedisce a molti di noi di sostenere le attuali iniziative per estendere le relazioni commerciali ed economiche fra la Comunità europea e la Cina. Come minimo assoluto, signor Presidente,